

**MACRÌ, Gianfranco, PARISI, Marco, TOZZI, Valerio, *Diritto civile e religioni*, Laterza, Roma-Bari, 2013, 308 pp.**

*Il tema* del volume, a taglio manualistico, è la disciplina del fenomeno religioso nel diritto italiano ed europeo.

Nella prima parte dell'opera, a brevi cenni storici segue la descrizione dei principi generali affermati sia al livello della costituzione repubblicana nazionale sia al livello della produzione normativa, anche giurisprudenziale, dell'Unione europea.

La seconda parte dell'opera è dedicata, invece, alla ricognizione delle istanze di libertà individuale, collettiva e istituzionale in materia religiosa e all'esame degli istituti di diritto positivo attraverso i quali la disciplina indagata reagisce, a diversi livelli di intervento, alle molteplici e varie richieste avanzate.

*Lo schema* utilizzato dagli Autori, soprattutto nella parte applicativa, è quello della verifica del grado di flessibilità reale che la disciplina esistente riesce ad assicurare al legame tra la persona fisica, titolare del diritto umano inviolabile (anche) di libertà in materia religiosa, e le formazioni sociali (anche) a carattere religioso alle quali la persona stessa aderisce.

*Il titolo* - "Diritto civile e religioni" - risulta dall'Introduzione al volume essere mirato a promuovere il rinnovamento della denominazione "Diritto ecclesiastico" tradizionalmente utilizzata in Italia e in qualche altro paese europeo per indicare, al medesimo tempo, sia la scienza che studia la disciplina giuridica delle istanze riconducibili al fenomeno religioso negli ordinamenti secolari, nazionali e sovranazionali, sia l'insegnamento di detta scienza all'interno degli atenei che sono impegnati nell'offerta del servizio pubblico d'istruzione universitaria e alta formazione.

L'esperimento non è nuovo per i coautori dell'opera, che già nel 2011 ne avevano pubblicato una prima versione parziale, per i tipi della Plectica editrice di Salerno, sotto il titolo di «Diritto e Religione», anche se deve segnalarsi come la versione più ampia qui recensita mostri sin dal titolo la volontà di far tesoro di alcuni rilievi critici che erano stati mossi al testo precedente, in quanto accoglie sia il suggerimento di specificare che il Diritto del quale si occupa è il diritto *civile* - nel senso molto ampio del diritto temporale o secolare, in tutte le branche interne nelle quali quest'ultimo si frammenta - sia il suggerimento di tenere in egual conto dimensione individuale e dimensione comunitaria del fenomeno religioso, sostituendo il termine Religione con *religioni*.

L'esperimento, del resto, non risulta isolato all'interno del panorama scientifico italiano contemporaneo, in quanto, sulla medesima linea di tentativi promozionali di revisione definitoria della materia autonomamente studiata e insegnata a tutt'oggi in Italia sotto il nome di "Diritto ecclesiastico" (italiano e/o comparato), si va collocando via via un numero crescente di testi, a taglio sia di ricerca che didattico-divulgativo.

Oltre ai volumi di Mario Ricca, Pierluigi Consorti e Luciano Musselli, che, insieme a quello del 2011 di Tozzi-Macri-Parisi, sono stati presentati e commentati nell'incontro organizzato a Pisa il 30 marzo 2012 - i cui atti sono raccolti nel volume *Diritto e religione. L'evoluzione di un settore della scienza giuridica attraverso il confronto fra quattro libri*, Salerno, Plectica editrice 2012 -, appaiono sintomatici di un diffuso sforzo di ricerca di denominazioni che siano più chiaramente e immediatamente aderenti ai temi in essi trattati anche libri come quello di Angelo Licastro, *Il diritto statale delle religioni nei paesi dell'Unione europea. Lineamenti di comparazione*, Milano, Giuffrè, 2012 e di Nicola Colaiani, *Diritto pubblico delle religioni. Eguaglianza e differenze nello Stato costituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Si intitolano *Diritto e religione in Italia*, *Diritto e religione in Europa* e *Diritto e religione nell'Islam mediterraneo* anche i rapporti sulla salvaguardia della libertà religiosa pubblicati nel 2012 da Il Mulino, Bologna, rispettivamente a cura di Sara Domianello, Roberto Mazzola e Alessandro Ferrari.

E *Diritto e Religioni* è pure il titolo della rivista semestrale pubblicata dall'editore Pellegrini sotto la direzione di Mario Tedeschi; così come *Diritto e Religione, i quotidiani italiani* è il titolo della Rassegna stampa, del 7 luglio 2013, curata da Laura De Gregorio per il sito <www.olir.it>.

A spingere i numerosi e vari Autori richiamati nella direzione innovatrice indicata sono tuttavia ragioni diverse, che devono tenersi distinte e che non si cumulano necessariamente tra di loro.

Da un lato, infatti, emerge - e in taluni autori prevale - il desiderio di sostenere un processo riformatore che dovrebbe operare, principalmente ed essenzialmente, *all'interno* dell'ordinamento universitario nazionale e che, in estrema sintesi, proverei a definire un processo di "aggiornamento sostanziale" e di "interdisciplinizzazione forte" delle tematiche da assumere ad oggetto di (pur sempre) autonomo studio e insegnamento sotto rinnovata denominazione.

Non a caso, l'avanzamento della ricerca sviluppata in tale direzione ha portato di recente ad esempio Mario Ricca a proporre una ricognizione (in forma) manualistica delle piste da esplorare nelle indagini sulle implicazioni del binomio religione/diritto svolta tutta in chiave di "interculturalità": v. *Pantheon. Agenda della laicità interculturale*, Palermo, Torri del Vento edizioni, 2012.

D'altro lato, contemporaneamente, emerge - e in altri autori prevale - il desiderio di alimentare un processo evolutivo che dovrebbe svolgere i propri effetti soprattutto *all'esterno* del nostro diritto nazionale e che definirei sinteticamente un processo di "sprovincializzazione formale" e di "internazionalizzazione obbligata", o meglio di "europeizzazione necessaria" dei temi delle ricerche e degli insegnamenti tradizionalmente ricondotti in Italia al Diritto ecclesiastico.

Mi pare opportuno precisare che trattasi di due spinte innovatrici convergenti sulla necessità di abbandonare, laddove esiste, l'uso della denominazione Diritto ecclesiastico, ma, a ben guardare, divergenti sull'obiettivo finale perseguito in pratica attraverso l'operazione di *rename* condivisa.

Mentre, infatti, la prima spinta mira a promuovere una trasformazione (oltre che nominale, anche e, direi anzi, principalmente) sostanziale degli studi e degli insegnamenti svolti fino ad oggi sotto il nome di Diritto ecclesiastico italiano in studi e insegnamenti che, da ora in avanti, dovrebbero cominciare ad occuparsi di una branca del "Diritto interculturale", (sotto)specializzata nell'analisi dell'incidenza e/o interferenza concreta che il fattore religioso è antropologicamente predestinato ad esercitare all'interno d'ogni tipo e livello di esperienza giuridica; la seconda spinta agisce, invece, per assicurare continuità alla sostanziale impostazione degli studi e corsi del Diritto ecclesiastico quale branca del Diritto statale o pubblico interno, (sotto)specializzata nell'analisi delle fonti che disciplinano la libertà di religione e l'autonomia delle religioni nell'ambito di singoli ordinamenti nazionali, preoccupandosi semplicemente di "tradurne" la definizione "fuori" dall'ambito nazionale e limitandosi, per tanto -proprio come il volume qui recensito- a sollecitare, in pratica, un semplice "adeguamento" della denominazione utilizzata all'interno dell'ordinamento italiano alla necessità sempre più imprescindibile di spendere tale denominazione anche all'esterno del suddetto paese, immettendola nel più vasto circuito del "diritto internazionale" e soprattutto del "diritto dell'unione europea".

Funzionale al perseguimento proprio di quest'ultimo obiettivo appare la scelta operata da Tozzi, Macrì e Parisi di insistere nel proporre una rappresentazione manualistica del diritto ecclesiastico italiano che, pur evitando di privilegiarle a scapito delle istanze comunitarie, riservi tuttavia anche alle istanze individuali di libertà religiosa tutta la considerazione che meritano, per riconoscimento espresso già della Costituzione italiana e ora del diritto dell'Unione europea.

Quanto precisato sin qui, pur nei limiti propri d'ogni schematizzazione, può essere utile a fare maggior luce sul diverso senso in cui le due spinte innovatrici messe a raffronto si propongono entrambe come spinte rivolte in concreto, invece che a rinnegare, a confermare l'esperienza di *autonomia* scientifica e didattica maturata sino ad oggi in Italia sotto il nome "Diritto ecclesiastico".

Lo snodo mi sembra fondamentale per comprendere qual è la questione *reale* - soltanto in apparenza nominale! - di cui tra gli studiosi del Diritto ecclesiastico italiano si avverte con crescente evidenza la necessità di discutere.

La questione riguarda il cedimento di tenuta - o, se preferite, l'entrata in crisi - della *specificità* che è stata sempre invocata come la giustificazione più persuasiva della rivendicazione di una piena autonomia scientifica e didattica da parte degli studi e dei corsi di diritto ecclesiastico italiano.

Il cedimento è l'effetto di una serie di riforme legislative che, sfruttando l'onda della crisi economica, hanno già in parte imposto e stanno continuando ad imporre all'università italiana la "conversione forzosa" da ente autonomo d'alta cultura, posto a servizio dell'interesse individuale ad acquisire e dell'interesse collettivo a far sviluppare abilità professionali culturalmente solide e, anche per questo, potenzialmente durature, in un ufficio ministeriale di precollocamento, ridotto a svolgere funzioni di gestore del mero apprendistato richiesto dall'intermediazione tra chi oggi in Italia si trova costretto a dover aspirare a chiedere e chi si trova, invece, nella condizione di poter offrire posti di lavoro *fast food*, sempre meno impegnativi dal punto di vista delle abilità culturali e professionali occorrenti e, grazie a questo, potenzialmente sempre più instabili e mobili (e quindi, anche sempre meno vincolanti per la libertà di chi li offre).

Si tratta, senza dubbio, di riforme che hanno messo in crisi la specificità e la conseguente autonomia scientifico-didattica dell'intero più generale complesso delle scienze umanistiche e, fra queste, dell'area tutta delle scienze giuridiche, ma si tratta al tempo stesso di riforme che rischiano di incidere in modo molto significativo sul futuro del particolare settore della scienza del diritto ecclesiastico italiano, in quanto ne favoriscono chiaramente l'attrazione e la riduzione coattiva all'interno degli ambiti scientifico-didattici propri, per un verso, del diritto costituzionale e/o del diritto pubblico, e, per altro verso, del diritto canonico.

Non a caso, Martha Nussbaum, nel suo *Non per profitto*, tradotto in italiano da R. Falcioni per Il Mulino, nel 2011, ha denunciato proprio i rischi di grave regressione sia culturale che democratica ai quali inevitabilmente va incontro a lungo termine la scelta politica di premiare un servizio d'istruzione collettiva fortemente condizionato dal risultato economico raggiungibile nel breve periodo e reso sempre più schiavo del proprio "impatto" commerciale.

Orbene, le proposte di rinnovamento definitorio messe prima a confronto costituiscono, se attentamente riguardate, l'espressione di differenti reazioni positive al problema di contrastare la tendenza attuale ad emarginare e privatizzare gli studi di diritto ecclesiastico sulla base dell'erroneo convincimento che si tratti di studi elitari.

Per aiutare la scienza del diritto ecclesiastico italiano a resistere all'ondata che si profila all'orizzonte, alcuni propongono di agire *intra moenia*, altri, invece, *extra moenia*.

I primi suggeriscono di passare dalla rivendicazione astratta di una specificità delle tematiche oggetto di studio, tradizionalmente invocata ma sempre meno efficacemente invocabile in tempi di crescente contrazione delle risorse economiche, all'incremento di ricerche attestanti la varietà e molteplicità di risultati pratici positivi che, all'interno di società sempre più multiethniche e differenziate, può assicurare l'applicazione dello specifico approccio metodologico maturato in seno alla scienza ecclesiasticistica all'analisi - in sede sia scientifica che didattica - di concetti e istituti giuridici dal forte impatto nell'agire quotidiano, come ad esempio quelli di buona fede, soggettività giuridica, discriminazioni contrattuali, etc.

I secondi suggeriscono invece di insistere sulla specificità degli argomenti analizzati dalla scienza del diritto ecclesiastico ma sponsorizzandone il riconoscimento attraverso l'incremento di ricerche attestanti il rilievo che i temi trattati sono destinati ad acquisire oggi anche a livello sovranazionale e/o in ambito comparatistico.

Quest'ultimo mi sembra più in particolare essere l'intento perseguito nel volume in recensione, ma ad entrambi i suggerimenti messi sopra a confronto si deve probabilmente il lodevole sforzo comune di svincolare la specificità della scienza del diritto ecclesiastico dalla morsa del *curriculum* disciplinare "periferico" e "d'élite", promuovendone l'immissione a pieno titolo nei circuiti giuridici contemporanei dal carattere sempre più multiculturale e ultranazionale.

A ben vedere, ne risultano, di conseguenza, rafforzati, anziché indeboliti, nel quadro del servizio pubblico universitario, sia gli studi e i corsi di diritto ecclesiastico che, nel frattempo, continuano ad analizzare laicemente i nessi tra esperienza religiosa ed esperienza giuridica all'interno del sistema normativo italiano (penso, solo per fare qualche esempio fra i più recenti, al volume di Maria Cristina Folliero e Antonio Vitale, *Diritto ecclesiastico. Elementi*, Quaderno 2: *I principi scritti*, Giappichelli, Torino 2013 e all'edizione 2012 delle *Nozioni di Diritto Ecclesiastico*, a cura di Giuseppe Casuscelli), sia gli studi e corsi di diritto canonico che continuano ad indagare in modo non confessionale sui legami profondi del diritto positivo della Chiesa con la storia dell'umanità e delle diverse sfere socio-politiche (penso, anche qui solo a mo' di esempio, fra i più recenti, al manuale di Carlo Fantappiè, *Storia del diritto canonico e delle istituzioni della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2011 e a libri come quello di Carlo Cardia, *La Chiesa tra storia e diritto*, Giappichelli, Torino, 2010 o quello di Luciano Zannotti, *La Chiesa e il principio di autorità*, Giappichelli, Torino, 2012, ma anche, fra i meno recenti, a libri come quelli di Edoardo Dieni, *Finzioni canoniche*, Giuffrè, Milano, 2004 e di Salvatore Berlingò, *L'ultimo diritto: tensioni escatologiche nell'ordine dei sistemi*, Giappichelli, Torino, 1998).

SARA DOMIANELLO

**MARTÍNEZ-TORRÓN, Javier, MESEGUER, Silvia, PALOMINO, Rafael** (coords.), *Religión, Matrimonio y Derecho ante el siglo XXI. Estudios en homenaje al Profesor Rafael Navarro-Valls*, Editorial Iustel, Madrid 2013, 3769 pp. (2 volúmenes)

El propósito original de la elaboración de esta obra fue realizar un merecido y justo homenaje al profesor Rafael Navarro-Valls por parte de quienes hemos tenido la fortuna